

QUANDO SONO GIUNTI NEL SALENTO I GRICHI?

E' ormai a sufficienza provato che l'Italia Meridionale fu uno dei centri più attivi di diffusione della lingua latina in tutta la Romània e che essa ancora oggi conserva forme linguistiche anteriori alle innovazioni svoltesi in altre aree: spesso nel ritenere queste forme l'Italia mer. va d'accordo con la penisola iberica o con la Sardegna o con la Romanía, talvolta anzi con due o anche con tutte e tre queste aree (1). Il fatto che nella tendenza alla conservazione di forme più antiche un'area centrale coincida con aree periferiche si può giustificare se si pensa che una isoglossa, partita dall'Italia, e specialmente dall'Italia mer., si è diffusa dovunque in un periodo unitario (specialmente nei primi due o tre secoli della nostra era), attingendo anche le aree più lontane e più isolate; quando però il centro del mondo romano si spostò verso il nord della penisola italiana, o meglio quando il decentramento politico favorì il sorgere di numerosi centri di diffusione linguistica, allora ben poche furono le isoglosse che riuscirono a superare i confini delle nuove unità politiche: solo pochissime giunsero a coprire tutta la Romània.

Tale tendenza alla conservazione dei fatti linguistici più antichi trovò condizioni del tutto particolari nelle appendici estreme della penisola italiana e nelle isole: Sardegna, Corsica, Sicilia, Calabria, Salento, sono regioni nelle quali isolamento geografico e decentramento politico contribuirono fortemente alla conservazione di fatti linguistici arcaici e spesso impedirono che vi si diffondessero ulteriori innovazioni. Ciò accadde, come diremo anche in seguito, quando al basileus di Bisanzio, premuto dai Longobardi e dai Saraceni, non rimasero che le isole e le estreme penisole d'Italia.

(1) Vedi in proposito il recente libro di M. L. WAGNER sulla "lingua" sarda, Berna, s. a., a p. 116 e sgg.

Resta ora da sapere se questi coloni bizantini furono sì numerosi da occupare tutto il Salento.

Ultimamente il Rohlfs ha ammesso che verso il Mille dovevano esservi nel Salento solo grossi nuclei di Greci (8).

Ma altrove lo stesso R. scriveva (*Scavi ling.*, p. 229): « Qui (*sc.* in Terra d'Otranto) la signoria bizantina potè esplicarsi nel modo più intenso e più efficace: perciò qui ci saremmo aspettato di trovare la massima quantità di relitti greci. Se ciò nonostante le vestigia della Grecità si dimostrano in misura piuttosto scarsa tanto nei relitti lessicali quanto nella toponomastica, non dobbiamo credere che la colonizzazione greca in questa regione sia stata meno forte che altrove, ma ritenere per certo che il processo di romanizzazione in un territorio privo di ostacoli naturali come questo della Terra d'Otranto si è potuto svolgere con maggiore forza e rapidità che non nelle aspre contrade montuose della Calabria e della Sicilia ». In nota però non esclude che « anche nell'epoca della più intensa grecizzazione alcune parti della regione abbiano conservato la lingua romanza oppure che alcune zone siano rimaste bilingui ».

Ora se nel Salento il greco era in minoranza, anche se forte, ciò vuol dire che vi si parlava dalla maggioranza della popolazione il dialetto romanzo (quel dialetto alle cui doti conservative abbiamo sopra accennato) ed è quindi logico che, venendo gradualmente meno l'elemento greco, questo dovesse essere sostituito dell'adstrato romanzo e non da una lingua di coloni proveniente dal nord (9).

Insomma o il dialetto romanzo c'era prima e durante e c'è stato dopo il dominio bizantino e allora è un dialetto conservativo o non c'era ed è un dialetto importato, e siccome il Rohlfs crede alla recenziorità del dialetto dell'estremo Salento (e della Calabria meridionale è della Sicilia) (10) allora vuol dire che egli deve

gine delle colonie greco-salentine, pagine ancora oggi valide nonostante la vivace critica che ne fece il Rohlfs nei suoi *Scavi linguistici*.

(8) « Das südliche Apulien (bis zur Linie Tarent-Brindisi) zum mindesten sehr starke Griechischen Minoritäten gehabt muss », *Griechischer Sprachgeist in Südditalien (zur Geschichte der inneren Sprachform)*, Bayer. Akademie der Wissenschaften, Sitzungsber., Phil. hist. Abt. J. 1944-46, H. 5, Monaco 1947.

(9) Così vediamo sotto i nostri occhi i Grichi di Soletto e specialmente quelli di Melpignano gradualmente preferire il dialetto leccese al dialetto greco e così vediamo i Greci di Cargese abbandonare il trilinguismo greco-corso-francese per limitarsi allo stesso bilinguismo corso-francese di tutti gli altri abitanti dell'isola in generale e di Cargese in particolare.

(10) Vedi in proposito particolarmente il I. vol. della sua Gr. storica della lingua e dei dialetti italiani.

Così si spiega come in alcuni casi il Salento conservi un fenomeno arcaico, differenziandosi in ciò dalla vicina Terra di Bari, ma accordandosi con la Calabria o con la Sicilia o con la Corsica o con la Sardegna o con la penisola iberica o con la Romania o con altre piccole aree conservatrici o infine con le fasi più antiche di un dialetto poi ulteriormente evolutosi.

Comunque rimandando a più oltre la determinazione delle cause che hanno fatto del Salento un area isolata, noterò qui che le concordanze cui si è or ora accennato provano che nel VI sec., quando cioè i Bizantini conquistarono il Salento, la penisola di Terra d'Otranto era abitata da una popolazione che già parlava il latino regionale o un dialetto che direttamente da quello derivava. D'altronde se ciò non fosse vero o se la dominazione e la colonizzazione bizantina fossero riuscite a soppiantare il romanzo preesistente, da dove sarebbero giunti quei fenomeni arcaicizzanti, quando dopo il Mille l'Italia meridionale ebbe per opera dei Normanni una completa unificazione politica durata poi senza intermissione sino ai giorni nostri? Forse dalla provincia di Bari? Ma da quei dialetti sarebbero arrivate anche tutte quelle innovazioni che vi si erano già diffuse: sarebbe giunta l'alternanza *i/e* da *i* breve ed *e* lungo latini o la sonorizzazione delle sorde postnasali (*nt* diventa *nd* ecc.) e forse anche l'affievolirsi delle atone. Ed inoltre la colonizzazione romana sarebbe stata più intesa proprio là dove più intesa era stata la colonizzazione bizantina, cioè nella parte estrema della penisola: pure qui invece troviamo caratteri di maggiore arcaicità (rammenterò solo la conservazione costante, quindi senza dittongazione di *e* ed *o* brevi latini con *e*, *o*). Si deve perciò ammettere che, per quanto la colonizzazione bizantina nel Salento possa essere stata intensa, essa non riuscì mai

I). a sostituire con la lingua greca il dialetto romanzo, che anzi il dominio bizantino contribuì fortemente

II). a impedire che le innovazioni romanze, arrivate sino alla Terra di Bari e in taluni casi sino a Lecce o a Nardò, coprissero tutta intera la Terra d'Otranto.

Inoltre, se i dialetti romanzi oggi parlati nel Salento sono i diretti continuatori della lingua latina portata dai conquistatori romani, i dialetti greci di Terra d'Otranto (e il discorso potrebbe essere ripetuto anche per quelli di Calabria) sono sicuramente dovuti alla conquista bizantina e quindi posteriori ad essa.

Insomma, prima di poter asserire che nel vocalismo del sal. mer. *bonu* "buono" non si ha la conservazione di una forma antica, bi-

sogna chiedersi: da dove *bonu* può essere arrivato? dal Salento sett. che aveva (se già vi era giunta la dittongazione) *buenu*? o dal pugliese che aveva a un dispresso *buena*? o da quella coinè italiana dei tempi di Barbarossa di cui parla di Rohlfs (2)? Non è forse meglio pensare che si tratta o di forme che hanno conservato un antico stato di cose o che, se hanno innovato, l'hanno fatto solo d'accordo con la Calabria meridionale e in parte con la Sicilia piuttosto che con i territori immediatamente vicini (3)?

Un errore di prospettiva fatto normalmente da coloro che asseriscono essere i dialetti greco-italiani residui più o meno diretti della magno-grecità, sia pure con l'immissione di seriori elementi bizantini, è quella di schiacciare la storia della lingua greca su uno stesso piano: per costoro, a un di presso, dalla coinè Alessandrina alla lingua e ai dialetti greci parlati oggi il passo è breve, quindi ciò che non è uguale al greco contemporaneo è, o rischia di essere, greco antico... Il discorso è certo strano: a parte il fatto che la coinè, considerata in senso dinamico e non statico, fu ben lontana dal livellare completamente il particolarismo dialettale greco, per tutto il primo e secondo Medio Evo e per tutti i secoli a noi più vicini, nuove isoglosse non han mai cessato di sorgere e di diffendersi nel territorio di lingua greca. Ora queste isoglosse non han potuto più arrivare in Italia da quando i Normanni riuscirono a cacciare l'ultima guarnigione bizantina: nei dialetti greci parlati in Italia si deve quindi avere la testimonianza vivente, sia pure modificata da ulteriori innovazioni indipendenti e dall'azione dell'adstrato romano, del greco parlato circa verso il X-XI secolo. Perciò nel greco d'Italia (mi limito ancora una volta alla penisola salentina, quindi in questo caso al dialetto grico) non devono sorprendere nè la mancanza di alcune innovazioni nè la presenza di eventuali conservazioni. Qui insomma abbiamo una lingua coloniale con tutte le caratteristiche che sono proprie a tali lingue, specialmente quando i rapporti con il territorio metropolitano son venuti a cessare da almeno un millennio... Sarebbe in fondo come se in una ignota valle alpina o in una sperduta

(2) Cfr. p. 177 del I vol. della sua *Hist. Gr. d. It. Spr. u. ihrer Mundarten*, Berna 1949.

(3) Esiste dunque una coinè italiana mer., ma non nel senso proposto dal Rohlfs: essa è una coinè conservatrice che occupava prima tutta l'Italia mer., ma che poi si ridusse gradatamente fino a restare soltanto nelle zone più eccentriche.

isola mediterranea si trovasse una popolazione le cui ultime relazioni con individui parlanti lingua o dialetti italiani si fossero arrestate mille anni fa: certamente ognuno vi cercherebbe preziose reliquie di lingua arcaica e nessuno pretenderebbe di trovarvi tutte quelle innovazioni che dal '300 e dal '500 ai giorni nostri vanno diffondendosi bene o male in tutti i dialetti italiani.

Pure il grico ha in proposito un aspetto particolare e vi si può vedere:

I). che mancano assolutamente tracce di greco pre-ellenistico che siano diretta eredità della lingua greca parlata nell'Italia mer. prima della conquista romana;

II). che le innovazioni essenziali per cui il greco cosiddetto moderno si distingue dal greco cosiddetto antico esistono, se non tutte, almeno in proporzioni tali da rendere chiaro il carattere moderno (in senso lato) del greco del Salento.

E nessuno che io sappia ha potuto mai finora trovare una sia pur presunta traccia di arcaismo; basta confrontare un qualsiasi fatto fonetico morfologico lessicale sintattico del grico con le corrispondenti forme meso- e neo-elleniche: il confronto deporrà sempre a favore dell'origine bizantina dei parlari greci di Terra d'Otranto, a meno che non vi siano state, come si diceva prima, ulteriori innovazioni indipendenti o prestiti dal romanzo salentino.

Se dunque in sede linguistica le prove non mancano per dimostrare che il grico è uno dei normali dialetti greco-moderni con quelle normali tendenze all'arcaicità (in senso greco-bizantino però, e mai in senso greco-dorico o comunque greco-precoineo) giustificate dal millennio di separazione dalla metropoli, non si possono invece addurre molte prove storiche (4) per stabilire quando e come e dove e donde e perchè siano giunti nel Salento i coloni greci.

Abbiamo però in Cedreno (ed. J Bekker, II, p. 225C) la notizia del ripopolamento di Gallipoli:

“ Ἐπεὶ δὲ καὶ οἰκητόρων ἔδει αὐτῇ, ἐκ τοῦ Πόντου λαόν, ταύτῃ ἐνόκησεν ἐκ πόλεως Ἡρακλείας τοῦτον λαβών, Καλλίπολιν ἐπονομάσας ..
e ciò avvenne sotto Basilio I.

In Teofane Continuato (V, 77; ed. Bekker, p. 328) è detto che dopo la morte della ricca signora Danielide, cioè un po' prima della

(4) Al momento però di licenziare le bozze (17 giugno 1953) dispongo di altre notizie su trasferimenti di popolazioni greche nell'Italia meridionale.

morte di Basilio I il Macedone, furono mandati in Longobardia 3000 liberti dal Peloponneso:

“ Ἐπει δὲ τὰ οἰκετικὰ ταύτης ἀνδράποδα εἰς πλῆθος ἄπειρον ἦν, κελεύσει βασιλικῇ ἐκ τούτων ὡσπερ εἰς ἀποικίαν ἐπ'ἐλευθερίαν ἐστάλεσαν εἰς τὸ Θέμα Λογοβαρδίας τριπυλίας σώματα „

Il Rohlfs aveva avvertito (5) che qui *Langobardia* deve intendersi « secondo la consuetudine del nostro scrittore... il paese a nord della strada Taranto-Brindisi », ma egli stesso poi avverte (6) che « bis schliesslich der Name (sc. Λογγιβαρδία) sogar mit dem gesamten byzantinischen Besitz in Unteritalien identifiziert wurde ».

Ora, se nel Teofane Continuato l'espressione *Longobardia* va intesa in senso lato e comprende quindi *anche* il Salento, ammettendo pure che nel numero di 3000 siano comprese le donne con i bambini, mi sembra che basterebbe questo solo stanziamento, di cui per caso abbiamo notizia, per giustificare la presenza di un'isola ellenofona in Terra d'Otranto.

Ma questa non fu certo l'unica immigrazione di popolazioni greche, o parlanti greco, nel Salento, nè l'unico motivo fu quello di dare la libertà a un nucleo di schiavi. L'arrivo di nuovi coloni dalla Grecia dovette essere particolarmente notevole allorchè i Bizantini, sotto la crescente pressione dei Longobardi del Ducato di Benevento, vollero creare, e di fatti crearono, una linea difensiva a sud dell'istmo Taranto-Brindisi, sulla quale riuscirono poi a resistere sempre, almeno sino all'invasione normanna. E per meglio assicurare questa linea inviarono un folto gruppo di coloni ad occupare l'entroterra fra Lecce Gallipoli Otranto, proteggendo così durevolmente le comunicazioni fra i tre maggiori centri del Salento. Questo periodo che non è da porsi prima dell'VIII sec. vide l'arrivo dei coloni bizantini la cui lingua è tuttora viva in Terra d'Otranto: si potrebbe anzi tentare di precisare che questi stanziamenti ebbero luogo forse durante il regno di Leone III (717-740) o di Basilio I (867-886): le grandi confische di terreni sottratti alla Chiesa di Roma dal primo durante la lotta per le immagini e il consolidarsi dei domini dell'Impero voluto dal secondo possono giustificare queste ipotesi (7).

(5) *Scavi linguistici*, p. 110.

(6) *Sprachgeographische Streifzüge durch Italien*, in Bayer. Akademie der Wissenschaften Sitzungsberichte, Phil. hist. Kl. J. 1944/46 Heft 3, Monaco 1947.

(7) Cfr. in proposito le belle pagine, anche se non prive di qualche inesattezza, che il Morosi, *Studi ecc.*, Lecce 1870, pp. 186 e segg., scrisse sull'ori-

Resta ora da sapere se questi coloni bizantini furono sì numerosi da occupare tutto il Salento.

Ultimamente il Rohlfs ha ammesso che verso il Mille dovevano esservi nel Salento solo grossi nuclei di Greci (8).

Ma altrove lo stesso R. scriveva (*Scavi ling.*, p. 229): « Qui (*sc.* in Terra d'Otranto) la signoria bizantina potè esplicarsi nel modo più intenso e più efficace: perciò qui ci saremmo aspettato di trovare la massima quantità di relitti greci. Se ciò nonostante le vestigia della Grecità si dimostrano in misura piuttosto scarsa tanto nei relitti lessicali quanto nella toponomastica, non dobbiamo credere che la colonizzazione greca in questa regione sia stata meno forte che altrove, ma ritenere per certo che il processo di romanizzazione in un territorio privo di ostacoli naturali come questo della Terra d'Otranto si è potuto svolgere con maggiore forza e rapidità che non nelle aspre contrade montuose della Calabria e della Sicilia ». In nota però non esclude che « anche nell'epoca della più intensa grecizzazione alcune parti della regione abbiano conservato la lingua romanza oppure che alcune zone siano rimaste bilingui ».

Ora se nel Salento il greco era in minoranza, anche se forte, ciò vuol dire che vi si parlava dalla maggioranza della popolazione il dialetto romanzo (quel dialetto alle cui doti conservative abbiamo sopra accennato) ed è quindi logico che, venendo gradualmente meno l'elemento greco, questo dovesse essere sostituito dell'adstrato romanzo e non da una lingua di coloni proveniente dal nord (9).

Insomma o il dialetto romanzo c'era prima e durante e c'è stato dopo il dominio bizantino e allora è un dialetto conservativo o non c'era ed è un dialetto importato, e siccome il Rohlfs crede alla recenziorità del dialetto dell'estremo Salento (e della Calabria meridionale è della Sicilia) (10) allora vuol dire che egli deve

gine delle colonie greco-salentine, pagine ancora oggi valide nonostante la vivace critica che ne fece il Rohlfs nei suoi *Scavi linguistici*.

(8) « Das südliche Apulien (bis zur Linie Tarent-Brindisi) zum mindesten sehr starke Griechischen Minoritäten gehabt muss », *Griechischer Sprachgeist in Südditalien (zur Geschichte der inneren Sprachform)*, Bayer. Akademie der Wissenschaften, Sitzungsber., Phil. hist. Abt. J. 1944-46, H. 5, Monaco 1947.

(9) Così vediamo sotto i nostri occhi i Grichi di Soletto e specialmente quelli di Melpignano gradualmente preferire il dialetto leccese al dialetto greco e così vediamo i Greci di Cargese abbandonare il trilinguismo greco-corso-francese per limitarsi allo stesso bilinguismo corso-francese di tutti gli altri abitanti dell'isola in generale e di Cargese in particolare.

(10) Vedi in proposito particolarmente il I. vol. della sua Gr. storica della lingua e dei dialetti italiani.

ammettere che esso non c'era prima della fine del dominio bizantino in Italia. Pure a me sembra a questa complicata situazione egli stesso ponga fine quando si rifà alla teoria delle "forti minoranze" greche.

E in effetti possiamo positivamente determinare alcuni limiti alla più intensa colonizzazione bizantina (II).

Il Rohlf (specialmente *Scavi ling.* p. 67) afferma che solo recentemente sono state romanizzate Sogliano Cutrofiano Corsi Cannole Carpignano e Caprarica, mentre ancora nel XV sec. l'area di lingua greca comprendeva anche Galatina Noha Seclì Aradeo Fulcignano Neviano Gallipoli Lucugnano Casarano Taviano Alliste. Ora io penso che questi limiti proposti siano essenzialmente, se non totalmente, esatti (v. fig. I). In fondo quindi l'area di lingua greca



Fig. I

(II) Si noti che una colonizzazione sparsa nel Salento vi è certo stata un po' dovunque, come mostra, a mio avviso, il permanere di cognomi greci in tutti i comuni salentini. Escludendo pure i casi di seriori e singoli trasferimenti o di adattamento di un nome indigeno alla lingua ufficiale, il greco di Bisanzio, si deve pur sempre ammettere che spesso si tratta della continuazione di nomi di immigrati greci, fermatisi in centri abitati da latini.

non avrebbe mai avuto una estensione molto più grande dell'attuale; può esserci inoltre stata una più piccola isola nell'estremo Sud, ma non ne rimangono tracce: più difficile è che Gallipoli sia stata completamente e a lungo grecizzata.

Ora in un documento del XVI sec. si trova qualche notizia che servirà forse a precisare i confini in questione. Si tratta del Codice ms. Brancacciano di Napoli segnato i B 6, già abbondantemente descritto dal Coco nelle sue " *Vestigia di Grecismo nel Salento* ". In tale codice vi è una larga documentazione circa la sopravvivenza del rito greco nell'Italia meridionale, redatta dopo la prima metà del XVI sec. A f. 508 è dato un elenco dei diversi paesi nei quali si parlava e si officiava in greco: « Si parla greco e si fanno l'uffici greci solamente: Solito Sternatia Cannole Sturdà Niviano Zollino... Si parla greco e latino e similmente sono preti greci e latini: S. Pietro in Galatina Aradei Noe Martano Castrignano Melpignano Calimera Corigliano Corsi Bagnolo... Si parla latino solamente et li preti sono greci et altri latini: Alessano città Altamura Montesardo Ruggiano Padu Gagliano Ruffiano Buggiardo Moricino Giurdignano Mendervino Galatone Scurrano Salignano Maliano Maglie Otranto Abbadia di S. Nicola di Casule Napoli e Grottaferfata... ». Ma più oltre (f. 510) in una recensione dello stesso elenco (sembra che sia del 1577) è detto: « Si parla greco e si fanno l'uffici greci: Soleto Sternatia... Si parla greco et italiano insieme ...S. Pietro in Galatino Noe Aradei Cutrufiani Rufiani Coriliani Martani Corsi Bagnolo Melpignano Martignano Zullino Carpignano Castrignano... Si parla solamente italiano e si fanno l'uffici greci et latini: Mendervino Giudignano Morigino Scurrano Montesardo Alessano città S. Isidoro Abbazia di S. Nicola di Casole Altamura ».

L'estensore di questi elenchi ha dunque tenuto ben distinto i casi nei quali vi era una effettiva grecità (lingua greca e rito greco) dai casi nei quali la grecità era affidata solo ad un elemento esterno (rito greco); inoltre distingue i casi nei quali la lingua greca era la sola ad essere parlata da quelli nei quali si parlava anche il dialetto romano. E poichè mi sembra che la seconda redazione (*Branc. II*) sia più precisa nelle sue distinzioni della prima (*Branc. I*), la terrò alla base di quanto dirò oltre (v. anche la fig. 2).

Secondo la redazione del *Branc. II* si parlava *greco soltanto* a Sternatia e Soleto, ma il dialetto greco era parlato *anche* altrove, in una fascia di territorio che partendo dall'Adriatico a nord di Otranto si teneva fuori da Maglie e da Lecce ed arrivava sino a Nardò e Ga-

latone esclusi; nell'estremo Salento appare poi un residuo (Ruffano) adiacente a quella isola scomparsa che il Rohlf s poneva fra Casarano e Alliste.

Una delle conseguenze che scaturiscono dalla relazione del Codice Brancacciano è il normale bilinguismo di quasi tutti i paesi di lingua greca; ed è proprio al bilinguismo che si deve la perdita del



Confini attuali dell'area di lingua greca
 - - - Paesi dove si parlava solo greco (Branc I)
 . . . " " " greco e latino (Branc II)

Fig. 2

dialetto greco in alcuni centri, specialmente in quelli più esposti alle comunicazioni (già qualche secolo fa tale perdita si verificò a Galatina ed attualmente si va effettuando a Soleto) o in quelli che sono *meno popolati e più periferici* (Noha, Aradeo, Cursi, Bagnolo, Carignano; Cutrufiano ritenne il greco fino ai primi anni del XIX secolo; Melpignano lo va perdendo solo ora). Che poi Sternatia non fosse stata ancora attaccata dal bilinguismo lo possiamo facilmente credere perchè essa è uno dei centri più conservatori della "Gricia" e l'uso del dialetto grico vi è normale e pressochè esclusivo; inoltre a Sternatia, per citare solo qualche fatto fonetico:

1). —*i*— pretonico rimane inalterato, mentre altrove tende a pas-

sare a *e* o ad *a* (*isú/esú*) e ciò in corrispondenza ad un analogo fatto dei dialetti romanzi della zona (dove si alterna *finescia* a *fenescia* da FENESTRA);

2). —*t*— intervocalico non tende a cadere (*katu/kau*);

3). la spirante interdendale (ʒ) passa a —*s*— in posizione intervocalica, mentre altrove perde il carattere di continua per divenire occlusiva (*afisó/afidó*).

Resta ora da provare che l'area di massima estensione della lingua greca, secondo la redazione *Branc. II*, non sia il resto di una ancora più vasta isola greca, ma che corrisponde, sia pure con leggere modifiche, alla primitiva estensione della zona salentina nella quale la lingua greca fu parlata.

Si osservi a tal fine che le isoglosse più caratteristiche del dialetto romanzo del Salento hanno una diffusione varia e non costante; alcune di esse comprendono tutto il territorio, altre solo una parte. È ovvio che le isoglosse diffuse dovunque o sono anteriori ad un possibile frazionamento del territorio o sono posteriori all'unificazione secondaria di esso. Tale sarà il caso della pronunzia « invertita » —*dd*— da —*ll*— o della conservazione della sorda postnasale o dell'indicativo tanto nella protasi che nella apodosi del periodo ipotetico dell'irrealtà o dell'impossibilità (imperfetto indicativo per il presente, perfetto per il passato): per questi fenomeni si deve ammettere che essi si diffusero quando il territorio salentino era unificato, a meno che non si voglia sostenere la poligenesi di essi.

Talvolta invece il territorio è diviso in due settori (di cui uno innovante o esposto all'innovazione e uno conservatore), ma la linea di demarcazione delle coppie in opposizione (fase seriore, fase anteriore) non è costante, bensì varia profondamente da caso a caso o da gruppo di casi a gruppo di casi. Così una volta si ha una linea che partendo a nord di Nardò comprende solo la metà sud-occidentale della penisola e questo è il caso del diverso trattamento della liquida —*l*— davanti a consonante. Si hanno infatti le coppie *fagge/fauce* : *falce*, *addza/ausa* : **ALTIAT* e simili. Nel primo caso si ha l'assimilazione della liquida all'occlusiva seguente che si sonorizza (*fagge*, *addza*), nell'altro la velarizzazione di —*l*—. Analoghi esiti esistono anche altrove in Italia (12) ma la loro distribuzione è talmente

(12) Cfr. ROHLES, *Hist. Gr. d. It. Sp.*, pp. 405-408.

Si può pensare però che la —*l*— preconsonantica abbia prima sonorizzato la consonante seguente e poi in un'area si sia assimilata, in un'altra si sia vela-

complessa che riesce difficile dire quale delle due forme possa essere anteriore.

Comunque la velarizzazione, se è secondaria, è giunta nel Salento attraverso Lecce e si è diffusa, tranne che nel Gallipolino, in tutta la Penisola.

Altro tipo di partizione invece seguono altre isoglosse: la parte settentrionale del Salento si divide in due settori, occidentale e orientale (l'occidente con Nardò innova): la parte meridionale è generalmente unita e conservatrice. Ma quel che più ora ci interessa è che il confine fra i due settori settentrionali, tendenzialmente innovatori, e la parte meridionale conservatrice segue esattamente i confini della massima estensione della lingua greca, come li abbiamo determinati dal Branc. II. La distinzione è specialmente netta per quel che riguarda il trattamento di *e* ed *o* brevi: l'area a nord dell'isola grica dittonga queste vocali, dati *—i*, *—u* finali, in *—ié—*, *—ué—*, la zona a sud li conserva *inalterati* (quindi *pete/pieti* 'piede, *—i'*, *buenu/bona* 'buono, *—a'* nel Salento sett., contro *pete/peti*, *bonu/bona* del Salento mer.): in questo e in simili casi siamo di fronte a innovazioni che giungendo dal nord tendevano a diffondersi in tutta la penisola, ma furono arrestate dalla presenza di una popolazione alloglotta (greca) che non le fece ulteriormente progredire. Più complicato, ma anche più significativo, è il comportamento di *i* breve, *e* lungo e di *u* breve, *o* lungo: queste vocali si metafonizzano, dati *—a*, *—e*, *—o*, in *e* od *o* solo nella sezione orientale del Salento sett., nella sezione occidentale e nella parte meridionale rimangono sempre *i* ed *u* (si ha perciò *sikku/sikka* 'secco, *—a'* a Lecce e a Otranto, ma *sikku/sekka* a Nardò): ed anche in questo caso possiamo pensare che una maggiore estensione verso oriente del fenomeno sia stata impedita dall'area greca (vedi fig. 3).

Ci interesserebbe ora sapere quando questi fenomeni di metaforesi e di dittongazione giunsero nell'Italia Meridionale.

Qui rammenterò soltanto che W. v. Wartburg in un suo recente lavoro sostiene che la diffusione delle varie dittongazioni nelle lingue e nei dialetti romanzi sia dovuta all'azione della pronunzia dei dia-

rizzata. Ed infatti nel Salento anche nell'area *ausa*, *fauce* si ha da *pulsu-puddzu* (forse attraverso **puudzu* da *puldzu* da *pulsu*, con l'affricata che suole svilupparsi da *—s—* dopo liquida o nasale, cfr. *muttsu* da **multsu* da *multu* — *nientsi* *nienti* e in grico *propertsi*).

letti neolatini 'in bocca' alle popolazioni germaniche: e qui basti appena ricordare che mai i signori longobardi di Benevento riuscirono a sottomettere quella parte del Salento che non metafonizza e non dittonga: nella parte del Salento che al contrario accolse queste innovazioni l'influenza longobarda fu sensibile, lasciandovi, fra l'altro, anche notevoli tracce di consuetudini giuridiche (la stipulazione di alcuni contratti *more Langobardorum* dura a Brindisi a Nardò ecc. sino ai primi anni del sec. XIX) (13).

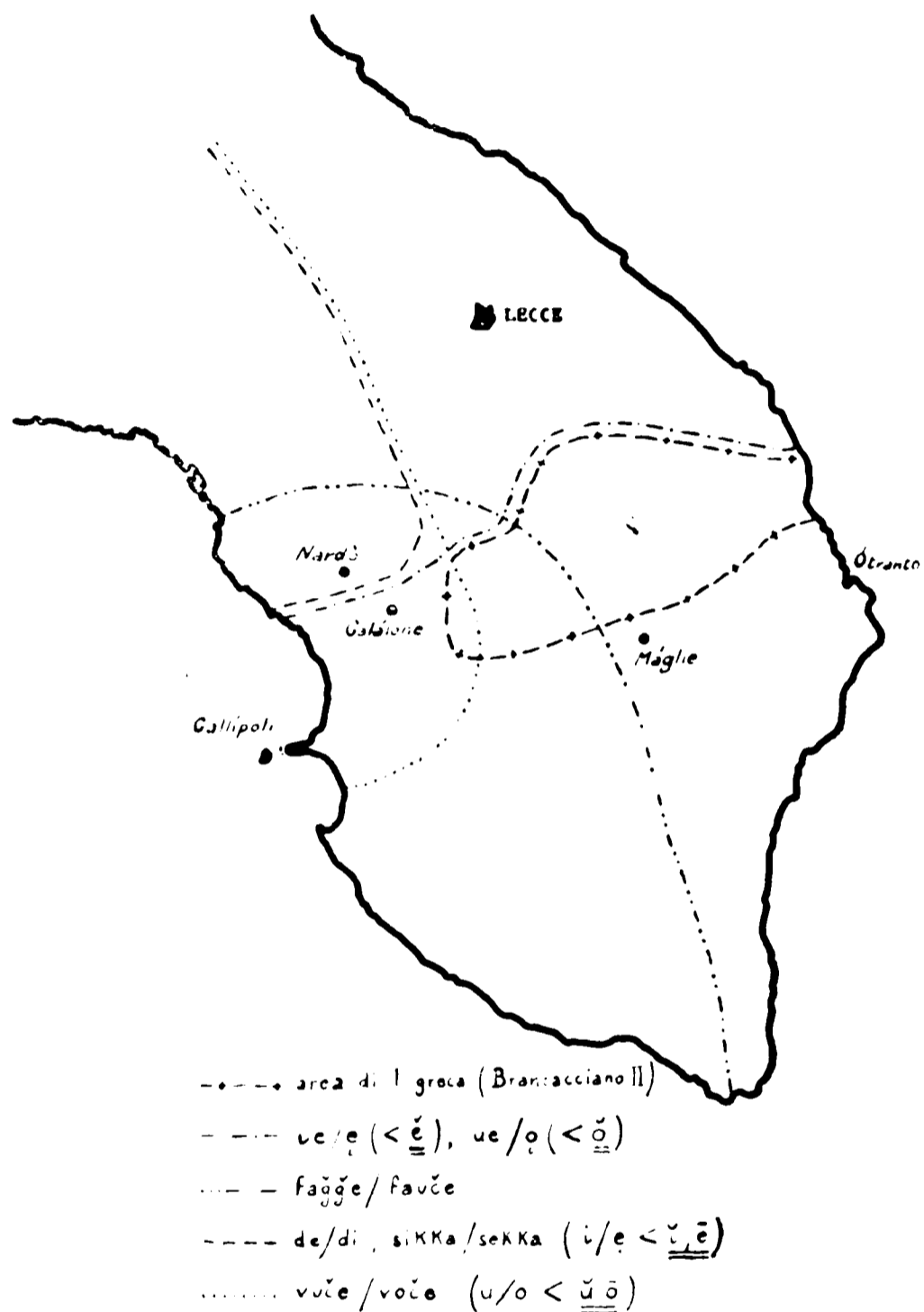


Fig. 3

Da tutto ciò deriva che fino a quando il Salento fu unito linguisticamente le innovazioni vi si diffondevano o totalmente su tutto il territorio o secondo alcune linee direttrici: questi limiti non coinci-

(13) *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Berna, 1950.

Con ciò non voglio affermare con il v. Wartburg che la dittongazione specialmente nell'Italia mer., sia dovuta alla dominazione germanica. Di questo problema spero di poter parlare altrove commentando la fonetica di Loreto Aprutino (Pescara).

dono affatto con i limiti di altre innovazioni più recenti che si arrestano esattamente ai margini dell'area in cui si ebbe l'insediamento di un gruppo alloglotto. Questo gruppo costituì certamente un ostacolo tale da impedire l'ulteriore progredire delle innovazioni provenienti dal Nord.

Quindi si può affermare:

1) Le colonie bizantine si sono stabilite nel Salento prima della diffusione della dittongazione di *e*, *o* in *ié*, *ué* o della metaforesi *i/e*, *u/o* da *i* breve, *e* lungo ed *u* breve, *o* lungo latini (ciò costituisce dunque un termine *ante quem* di cui è opportuno tener conto);

2) L'area di lingua greca nel Salento non fu mai tanto vasta da toccare un punto molto più a nord di Calimera, nè riuscì a raggiungere Galatone ad ovest, Maglie a sud, Otranto ad est;

3) Forse si può ammettere per un certo periodo, comunque non oltre il secolo XVI, siano esistiti dei nuclei parlanti lingua greca fra Ruffano e Alliste;

4) Gli stanziamenti bizantini impiantatisi in un territorio fondamentale unitario (il Salento) ne interruppero per qualche tempo l'unità preesistente.

Colonizzazione quindi quella greca nel Salento *non anteriore alla dominazione bizantina, limitata ad un ristretto territorio, determinata da fattori politico-strategici.*